

società

left.it



© 123RF.COM

# LA FORZA DEL GRANDE VECCHIO

di Pietro Greco

In Italia aumenta la vita media e si registra un forte calo demografico. E così anche in Europa. Migliora la qualità della vita degli anziani, ma il nostro Paese non ha strutture sociali né previdenziali adeguate. È urgente ripensare gli interventi

**I**l 9 ottobre 2011, data del 15esimo Censimento della popolazione, gli italiani che hanno dichiarato di avere più di 100 anni di età sono stati 15.080. All'epoca del precedente censimento, nel 2001, erano stati 6.313. In soli dieci anni, dunque, gli ultracentenari sono aumentati del 138,9 per cento. Un vero e proprio boom di longevità. Eloquente indizio che l'Italia è un Paese dove si vive sempre più a lungo. Gli ultracentenari, infatti, sono la punta di un iceberg: quello dell'anzianità crescente. Nel 2001 i "grandi vecchi", ovvero le persone con almeno 85 anni, erano 1,25 milioni. Nel censimento 2011, certifica l'Istat, ne sono risultati 1,66 milioni: oltre 400mila unità in più, un incremento netto del 33 per cento. Un aumento non solo numerico, ma che ha un'incidenza anche sulla composizione demografica del nostro Paese: in dieci anni gli ultra85enni sono passati, infatti, dal 2,2 al 2,8 per cento della popolazione italiana. La base dell'iceberg dell'anzianità crescente è la fascia di popolazione di 65 anni o più. L'ultimo censimento ne ha contati 12,4 milioni, contro i 10,6 milioni del 2001 e gli 8,7 per cento del 1991. In una progressione impressionante, gli ultra65enni sono passati dal 15,3 per cento della popolazione nel 1991, al 18,7 nel 2001 al

20,8 del 2011. E la tendenza, assicurano i demografi, è all'ulteriore crescita.

La nostra società, insomma, sta velocemente invecchiando. Soprattutto a causa di due fenomeni principali che lavorano in sinergia. Uno è il netto incremento della vita media: in Italia supera decisamente gli 80 anni, il che ci rende una delle popolazioni più longeve al mondo. Siamo secondi, tra i grandi Paesi, solo al Giappone. L'altro fattore è il basso tasso di fecondità: di poco superiore a 1,4 figli per donna. In Italia, cioè, nascono pochi bambini. Dove l'aggettivo "pochi" non è un giudizio di merito, ma un rilievo oggettivo. Perché il tasso di fecondità, sebbene in rialzo rispetto al minimo storico (1,19 figli per donna nel 1995) resta decisamente al di sotto di quella cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (2,09 figli per donna) che garantisce il ricambio generazionale.

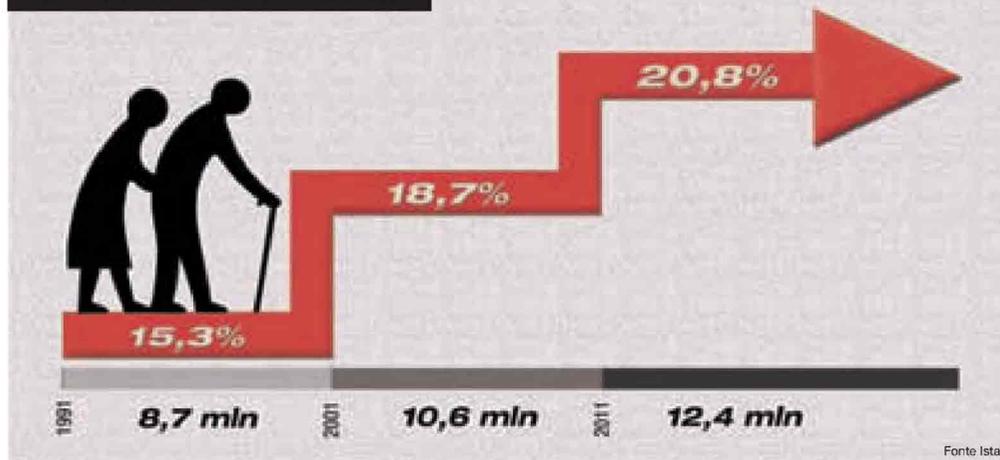
In definitiva, la società italiana invecchia sia perché la vita media aumenta (longevità crescente) sia perché le nascite sono poche (natalità insufficiente). Il fenomeno è appena temperato dall'ingresso nel nostro Paese di migranti stranieri, che in genere sono giovani e hanno un più elevato tasso di fecondità. C'è chi saluta con soddisfazione l'arrivo dell'ice-

società

left.it

## Un Paese che invecchia

I dati degli ultimi tre censimenti Istat. Il numero delle persone con più di 65 anni e la percentuale rispetto alla popolazione italiana



berg dell'anzianità crescente. Intanto per motivi (sanamente) egoistici: viviamo, in media, più a lungo. Anzi, molto più a lungo che nel recente passato. Per secoli l'età media ha oscillato intorno ai 40 anni. Poi, nell'ultimo secolo o poco più, la speranza di vita degli italiani è addirittura raddoppiata: oggi supera largamente gli 80 anni. E poi per motivi ecologici: con bassi tassi di fecondità la popolazione italiana smetterà di crescere, si stabilizzerà e forse diminuirà (se non ci fossero gli immigrati starebbe già diminuendo). La bassa pressione demografica renderà più facile diminuire anche la pressione sull'ambiente.

### Il mondo come l'Italia

Il nostro Paese però in questa crescita non è solo né in Europa né nel mondo. È l'intera umani-

tà che, sia pure in maniera e con velocità diversificate, sta entrando nell'era della "società anziana". Secondo i demografi delle Nazioni unite, infatti, il tasso di fecondità nel mondo oggi è di 2,5 figli per donna (era 4,8 alla fine degli anni 60), scenderà a 2,2 entro il 2050 e probabilmente andrà sotto la "soglia di rimpiazzo", intorno a 2,0 figli per donna, entro la fine del secolo.

Nel medesimo tempo crescerà la speranza di vita. Nei Paesi ricchi (e a basso tasso di fecondità) dagli attuali 74 supererà gli 86 anni; nei paesi a economia emergente (e a tasso di fecondità intermedio), passerà dagli attuali 68 ad almeno 82 anni; nei paesi più poveri (e ad alto tasso di fecondità) passerà dagli attuali 56 ad almeno 77 anni. A livello mondiale, l'età media passerà dagli attuali 68 anni ad almeno 81 anni. In pratica, alla fine di questo secolo la longevità dell'intera

## La pensione del padre per i figli disoccupati di Davide Madeddu

Il pronto soccorso delle famiglie in difficoltà ha i capelli bianchi e lo sguardo premuroso di un nonno che, da pensionato, si preoccupa ancora una volta di figli e nipoti. Perché nel Sulcis Iglesiente, quella che è stata definita la provincia più povera d'Italia, le famiglie dei cassintegrati e degli operai in mobilità o addirittura disoccupati sopravvivono grazie al supporto dei nonni. È l'esercito formato dai pensionati a tenere in piedi una parte dell'economia di uno spaccato della Sardegna dove le lotte per la difesa del posto di lavoro, o per gli ammortizzatori sociali e quindi la sopravvivenza, sono all'ordine del giorno. Non è certo

un caso che oggi quella pensione, conquistata dopo anni di sacrifici, diventi un aiuto indispensabile per pagare le bollette dei figli o per mandare a scuola o all'università i nipoti. Il popolo dei 4mila cassintegrati del Sulcis Iglesiente lo sa bene. Senza i pensionati sarebbe molto più complicato andare avanti. «Sono loro che ci tengono in piedi e che fanno respirare l'intero territorio, se non ci fossero i pensionati qui ci sarebbe il deserto». Gianni Medda ha 51 anni, oggi è uno dei lavoratori ex Rockwool in mobilità. Il suo primo impiego a 19 anni, poi lavoro fisso: responsabile del settore manutenzioni sino a quattro anni fa, quando l'azien-

da ha chiuso e per tutti i dipendenti è scattata prima la cassa integrazione e poi la mobilità. Con i colleghi per oltre un mese ha partecipato all'occupazione della miniera di Monteponi, dove alcuni operai si sono anche murati vivi. Per raccontare la sua storia lui, figlio e nipote di minatore, non usa giri di parole. «Non ho alcuna difficoltà a dirlo: riesco ad andare avanti grazie alla solidarietà di mio padre che ogni mese, e senza farmelo pesare, mi aiuta in maniera significativa». Anche perché con l'inserimento nelle liste di mobilità lo stipendio di Gianni è precipitato vertiginosamente. «Di mobilità percepisco circa 900 euro al mese e

umanità sarà uguale a quella odierna dell'Italia. Tutto questo avrà due conseguenze: la stabilizzazione e l'invecchiamento dell'intera popolazione mondiale. I demografi, infatti, prevedono che la popolazione umana, che attualmente conta 7 miliardi di persone, raggiungerà un picco massimo (intorno ai 10 miliardi) nel 2050 e poi si stabilizzerà o forse (il dubbio in questo genere di previsioni è d'obbligo) diminuirà leggermente. Nel medesimo tempo cambierà la sua struttura, ovvero il rapporto tra le fasce di età. Gli anziani (oltre i 65 anni) nei Paesi ricchi a basso tasso di fertilità passeranno dall'11 per cento attuale al 28 della popolazione; nei Paesi a economia emergente a tasso intermedio di fecondità passeranno dal 6 per cento al 26; nei Paesi poveri ad alto tasso di fecondità dal 3 per cento attuale al 16 nel 2100.

Passando dalle percentuali ai numeri assoluti e stringendo l'intervallo di tempo, i dati ci dicono che da qui al 2050 le persone nel mondo con oltre 60 anni passeranno dagli attuali 739 milioni (264 milioni nei Paesi ricchi e 475 milioni nei Paesi meno ricchi) a oltre 2 miliardi (416 milioni nei Paesi ricchi e ben a 1,6 miliardi nei Paesi meno ricchi).

### Un pianeta con più anziani

Il mondo intero sta entrando in una dimensione inedita: quella della società anziana. Con quali conseguenze? Non lo sappiamo con esattezza. Ma, come sostiene Giuliano Cannata in un suo recente libro (*Dizionario dell'estinzione. Il mistero delle nascite nell'era della diminuzione*, edizioni Nda), pur con l'incertezza che hanno le previsioni a che fare col comportamento umano, è bene iniziare almeno a cercare una risposta. Perché si tratta di conseguenze di enorme portata.

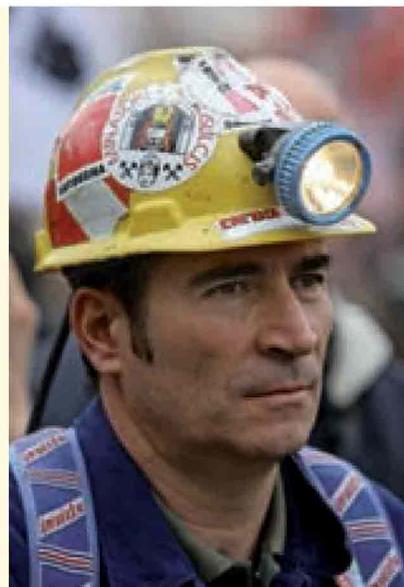
Benché il processo di invecchiamento sia generale, il cambiamento della struttura demografica, come abbiamo detto, si verifica in maniera e tempi diversificati da Paese a Paese, da continente a continente. L'Europa e l'Italia sono all'avanguardia. Nel 2050, cioè dopodomani, la popolazione endogena del Vecchio continente (una definizione che sta assumendo un nuovo significato), sarà inferiore a quella attuale e gli ultra65enni, che oggi sfiorano il 20 per cento, saliranno almeno fino al 30 dell'intera popolazione. Siamo dunque noi - come italiani e come europei - che dobbiamo cercare di imparare a governare una società in cui, per la prima vol-

### Alla fine del secolo la longevità dell'intera umanità sarà come quella italiana: 81 anni

contiene a continente. L'Europa e l'Italia sono all'avanguardia. Nel 2050, cioè dopodomani, la popolazione endogena del Vecchio continente (una definizione che sta assumendo un nuovo significato), sarà inferiore a quella attuale e gli ultra65enni, che oggi sfiorano il 20 per cento, saliranno almeno fino al 30 dell'intera popolazione. Siamo dunque noi - come italiani e come europei - che dobbiamo cercare di imparare a governare una società in cui, per la prima vol-

con questi soldi devo mandare le due ragazze a scuola (la grande è all'università mentre la piccola è in quinta liceo), pagare il mutuo e soprattutto vivere ogni giorno. Anzi sopravvivere. Perché di questo si tratta, dato che la nostra è una famiglia monoreddito». Quanto sia importante la rete familiare che interviene quando le risorse cominciano a scarseggiare e si devono fare i conti con scadenze e necessità lo sa bene anche Salvatore Corrìga, 50 anni, operaio ex Rockwool in mobilità. «Anche io percepisco l'indennizzo di mobilità che non arriva ai 900 euro. Senza l'aiuto forte dei genitori e dei suoceri, sarebbe davvero difficile andare avanti». Soprattutto quando si devono fare i

conti con le rate del mutuo e la bimba da mandare a scuola. «Ogni pensionato, e nella maggior parte dei casi si tratta di vecchi minatori, aiuta almeno altre due famiglie. Se non ci fossero loro per noi cassintegrati o operai in mobilità sarebbe il dramma». Quando ha finito di pagare il mutuo della casa ha tirato un sospiro di sollievo. Ma per Andrea Rivano, operaio di 50 anni in cassa integrazione delle imprese d'appalto dell'Alcoa di Portovesme, la gioia è durata poco. «Pensavo che con la famiglia avremmo potuto fare qualcosa in più - racconta - invece è arrivata la cassa integrazione che ci ha distrutto». L'aiuto arriva sempre da loro: i genitori pensionati.



© MONALDO / L'ESPRESSO



© 123RF.COM

## L'Europa deve smetterla di considerarsi una fortezza assediata e aprire le porte agli immigrati. Ripensando l'accoglienza

ta, gli anziani saranno più numerosi dei giovani. E con un nuovo approccio al fenomeno, cerca di risolvere una serie di problemi.

### I quattro nodi da sciogliere

Il primo è quello che va sotto il nome di "fortezza Europa". È prevedibile che il relativo "vuoto" demografico - di persone e di persone giovani - aumenterà la capacità del nostro continente di attrarre migratati. Inoltre è prevedibile che la presenza sempre maggiore di vecchi e di "grandi vecchi" farà aumentare la domanda di persone in grado di prendersi cura di loro. Dovremo dunque, per necessità oltre che per principio, smettere di considerarci una fortezza assediata e aprire ulteriormente le porte ai migranti. Dovremo ridisegnare i paradigmi dell'accoglienza e imparare a considerare una straordinaria opportunità il vivere insieme a persone che hanno culture diverse.

Il secondo riguarda la crescita della speranza di vita, che si accompagna anche con la crescita della sua qualità. Oggi un settantenne ha, in media, un corpo e una mente molto più giovani e prestanti di un settantenne di mezzo secolo fa. A questa età si può dare ancora molto alla società. E si è, dunque, nella condizione psicologica di "voler dare ancora molto". Per questo è ur-

gente trovare un nuovo ruolo sociale per le persone anziane.

Il terzo riguarda i giovani. Che vivono in famiglie sempre più "strette e lunghe": ovvero con sempre meno fratelli e sorelle, ma con genitori e nonni che vivono più a lungo. Occorre evitare di caricare sulle loro spalle pesi sociali insopportabili: trovare uno spazio e creare ricchezza per tutti, assistere gli anziani in famiglia e nella società. È chiaro che questo problema si intreccia con il precedente, per cui la sfida è soddisfare le nuove domande quantitative e qualitative della popolazione anziana in equilibrio armonico e non in conflitto con il soddisfacimento delle domande della popolazione giovanile. L'Europa è abbastanza consapevole dell'esistenza di questi problemi e del loro intreccio - il 2012 è stato l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni - e della sua complessità. Ma le risposte, per ora, stentano a definirsi in maniera sufficientemente chiara ed equilibrata.

Il quarto problema è come organizzare un sistema di welfare in modo tale che la vita nell'era della società anziana non si trasformi in un inferno. In una società anziana, per esempio, cambia la domanda sanitaria. Cambiano le basi del sistema pensionistico. Emergono nuove domande di qualità della vita (come affrontare il tema della solitudine). Soddisfare questa enorme richiesta di cambiamento non sarà impresa facile. Ma è una necessità sempre più prioritaria e sempre più impellente. Che impone a tutti, almeno, di iniziare a pensarci.